

# Kill-Bill Sabina non piace neanche alla Sinistra

FEDERICO GENNACCARI

**I** COMICI che fanno i politici non piacciono e non piacciono nemmeno alla sinistra. Meglio vederli alle prese con imitazioni e sketch piuttosto che sentirli pontificare in comizi televisivi. Non piacciono al «Corriere della Sera» (Aldo Grasso non è mai stato tiepido né col governo né con la Rai), al «Riformista» e nemmeno a «Repubblica», sì, proprio il quotidiano-partito della sinistra italiana, che ha bocciato questa parte del programma «Raiot» (bocciati quindi l'autore, Curzio Maltese, e il collaboratore, Marco Travaglio), promuovendo soltanto le imitazioni satiriche.

È chiaro Sebastiano Messina, secondo il quale si tratta di «perle di comicità incastonate, purtroppo, in un brutto programma». Infatti, il giornalista politico di Piazza Indipendenza che segue la Tv, ha scritto: «C'è qualcosa che non funziona... Era tra uno sketch e l'altro che la satira svaniva e la trasmissione cambiava pelle, mutandosi in un programma geneticamente modificato. Mostrandoci una pedagogica Sabina che ci raccontava alla velocità dei Bignami vent'anni di storia d'Italia, ci spiegava la legge Gasparri e ci presentava come una vicenda inedita la carriera di Berlusconi... Senza rendersi conto che così, l'affilata leggerezza della satira cedeva il posto all'ingombrante pesantezza di una teoria politica, con un infervorato crescendo che culminava con la didascalicità della spiegazione illustrata della migrazione degli spot».

Come se non bastasse, poi, criticando l'affermazione della Guzzanti secondo la quale «in questo Paese spetta ai comici fare informazione», Messina ha rincarato la dose: «Se i comici cambiano mestiere, siamo spacciati. Se anche la satira si ritira, indossando l'armatura del samurai per convertire l'ironia in comizio, le risate in applausi e il paradosso in denuncia, il finto Berlusconi regala il campo al Berlusconi vero. Rubandoci, soprattutto, il piacere di riderne».

Da parte sua, «Il Riformista» non risparmia alla Guzzanti una frecciatina alla battuta sulla «razza ebraica» e alle proteste che giustamente ha provocato («Sono i rischi in cui si incorre quando i comici fanno politica»), e poi osserva: «La verità è che «Raiot» si propone come un umore cattivo, un volantino agit-prop, una sfida bramata di censura. Tanto è vero che, facendo il verso alla samurai di «Kill Bill», la Guzzanti si presenta così: «Tocca a noi buffoni di tenere la testa sulle spalle, a noi comici dire le co-

se serie in un Paese in cui il Presidente del Consiglio racconta barzellette». Ma i buffoni, per attingere all'arte, devono restare tali. Se snocciolano a mitraglia materia da corsivi, se si atteggiavano a implacabili raddrizzatori, se monumentalizzano con piglio paranoico il nemico, diventano semplicemente giornalisti noiosi».

Parere condiviso sul «Corriere della Sera» da Aldo Grasso, che dopo aver ricordato che «il vero spettacolo comico ce lo siamo persi», con riferimento alla «sceneggiata domenicale su in onda sì, in onda no», («La domenica pomeriggio delle beffe è stata una recita riservata a pochi: ai diretti protagonisti capeggiati da Sabina Guzzanti, al direttore di Rai Tre, al presidente della Rai, Lucia Annunziata, alle telefonate con Walter Veltroni, a pochi altri») afferma: «Non se ne può più di questa storia che solo i comici fanno vera informazione: se fosse così, ci sarebbe ben poco da ridere», e definisce «Raiot» un programma «troppo tribunizio, troppo autoconsolatorio, troppo ideologico, privo di leggerezza. C'è persino una tremenda caduta di stile, la battuta sulla «razza ebraica», sintomo di un'inclinazione molto diffusa nella sinistra con la kefiach». Naturalmente anche per Grasso ci sono stati momenti divertenti, con le imitazioni, ma per il resto «Raiot» è «un comizio di idee fisse ad uso di fissati».

Risparmiando i commenti degli altri giornali, ma la difesa a spada tratta è limitata a «Il Manifesto» e a «L'Unità» (che però ospita le critiche di Yasha Babin, portavoce della comunità israelitica di Milano).

Insomma, una bocciatura totale, e i comizi dei comici non piacciono alla sinistra, figuriamoci agli altri.

FEDERICO GENNACCARI

